

Lorenzo Nardi



**Certezze Irrazionali**

Lorenzo Nardi

# **Certezze Irrazionali**

dal 1° febbraio al 1° marzo 2026

*presentano*

Marco Vallicelli e Marco Genzanella

Palazzo del Commercio Lugo (Ra)

Sale Lino Longhi

Via Acquacalda, 29 - Lugo

Tel. 0545 30111

[www.ascomlugo.it](http://www.ascomlugo.it) - [www.ascomarte.it](http://www.ascomarte.it)

Orario:

martedì e giovedì ore 15 / 18

sabato, domenica ore 15.30 / 18

## Dalla materia allo spirito

Il tema di questa esposizione, del tutto personale, verte sulle alluvioni che hanno interessato la nostra Romagna recentemente. Il suo lavoro è tutto concentrato sulle tragedie da esse provocate, non escludendone il ruolo di uno strumento di denuncia e testimonianza rispetto ai danni ambientali: distruzione, perdita, paesaggio che cambia, crisi ecologica. In questo periodo la sua ricerca artistica, lo ha portato a togliere talmente tanto che non c'è rimasto altro che la fragilità delle crepe. I titoli delle opere sono tutti composti con "Alluvione", seguiti da un numero romano. Con questo, Nardi non vuole codificare una astrazione estetica fine a se stessa, ma trasformare questa drammatica esperienza reale in memoria materiale, in forma pittorica, in un'arte simbolica. Non archivia appena una catastrofe, ma ne ricerca una traccia, un residuo, una spiritualità testimonianza per tutti.

L'arte conserva, sigilla, rende visibile e interroga su cosa resta dopo un'alluvione, quale terra, quale suolo, quale sicurezza. Una pianura conosciuta con orizzonti ininterrotti, coi cieli dai colori cangianti, ora cristallini e tersi, ora infuocati nella loro astratta uniformità, contribuiscono a delineare la visione delle cose. Lorenzo dà forma alle proprie convinzioni pittoriche nell'isolamento di un campo perduto nel paesaggio, dove il tempo dell'inattività diventa per una mente luminosa "tempo dell'invenzione", del disegno del proprio destino personale. Molte religioni, cosmologie e teologie hanno avuto origine in luoghi di privazione, in paesaggi inospitali, apparentemente ostili all'essere umano, contrassegnati dall'assenza del rumore della civiltà. Quel silenzio sarà il principio scatenante e la materia dell'intero fare artistico di Nardi. Le crepe, le fenditure, le spaccature -quasi novello Burri-, non sono altro che questo: disseccate, disidratate, alleggerite dell'acqua distruttrice ritirati e rese inerti da un sole implacabile che asciuga e toglie elasticità e vigore, quelle fenditure stanno lì, impassibili, a ricordarci che la natura non ha nemmeno misure, proporzioni, scala. È l'umano, perduto nell'incommensurabile, ad attribuirglielo. Comprendiamo allora quanto possa essere profondo il legame tra l'architettura e l'arte: se ne ha prova ogni volta che l'una e l'altra sono tese alla ricerca di rapporti interni all'opera, noncuranti rispetto al consenso dato ad analogie con le forme del corpo più ovvie e riconoscibili. Nell'arte astratta si insinua tanto lo slancio verso una verità spirituale, assoluta e immobile, quanto il pericolo di un'arte elitaria, incapace di parlare al popolo, alle sue tragedie quotidiane, ai suoi melodrammi. Lorenzo Nardi si muove su una linea di confine controversa, schivo, circondato da un silenzio necessario al farsi delle proprie immagini, artista-individuo; autore di processi di disfacimento delle cose e allo stesso tempo conservatore, aggrappato ai confini del quadro, ai bordi dell'opera, così indispensabili a sottrarla all'oblio, a renderla riconoscibile nello sfacelo generale del mondo. I temi attorno a cui insiste l'esplorazione del nostro artista oscillano continuamente tra conservazione e divenire, tra eternità ed effimero. Il nostro pittore dichiara che è vero che l'arte è eterna, ma è pur sempre legata alla materia, anche quando desidereremmo che essa ne sia svincolata, e che attraverso lo spazio, possa durare un millennio, anche se nella durata di uno sguardo. Le suggestioni auspiccate, da diffondere nel vuoto dell'universo, sembrano contraddire la materia oleosa e argillosa di cui sono fatti i quadri di Lorenzo, una materia qualunque, ordinaria, industriale -acrovinicili miscelati con creta e argilla, su tela e legno-, tutta rappresa nel "qui ed ora" di un'azione circostanziata. L'alluvione suggerisce all'artista che le pietre cadute in rovina possono diventare la materia dell'opera, possono vivere nell'arte: così come un sudario, come un candido sepolcro, si adagia sui resti di un villaggio, trasfigurandoli e sublimandoli attraverso la forza dell'espressione. Perché l'acqua, se è arrivata come mezzo di distruggente desolazione, è pur sempre anche elemento di rinascita, fisica e spirituale, come ci testimoniano vari riti religiosi. Lorenzo desidera trascendere la materia, in questo specifico luogo, con il dolore della storia, come ogni artista che intenda varcare i confini dell'esperienza tangibile. Il desiderio sotteso è la sopravvivenza alla caducità, non della materia, ma dello spirito che riposa in essa e che da essa si espande. Non serve essere religiosi per capirlo: lo "spirito" è il pneuma descritto dagli antichi greci, un soffio, un alito di vento, un respiro. Nel portare un silenzio assorto sulle rovine, le suppellettili, gli utensili e i ricordi di un paese distrutto dall'alluvione, trasforma il luogo in una superficie di ascolto, un campo di forze a cui rivolgere, ciascuno, le proprie domande, attraversato da un conflitto interiore tra il voler essere qualche cosa che fosse durevole e memorabile e tra il voler essere "qualcuno" e l'insignificanza di una vita qualunque: un'esistenza comunque importante.

*Marco Vallicelli*

## Certezze irrazionali

Il 16-17 maggio 2023 e il 19 settembre 2024, alcune zone dell'Emilia-Romagna vengono ripetutamente colpite da pesanti alluvioni. L'artista Lorenzo Nardi, ripercorrendo quei drammatici eventi, mette in scena una serie di opere materiche di stampo informale, a cui darà il titolo di Alluvioni.

La materia, così come si mostra, è la manifestazione di due enti divisi e allo stesso tempo uniti.

La manifestazione di un fenomeno fisico ha un probabile emissario e un ricevente/fruttore che la osserva e la indaga, mettendo in campo le proprie competenze, la sensibilità e il proprio sviluppo cognitivo. Così avviene per la scienza, ma anche per la dimensione artistica.

Le Alluvioni di Lorenzo Nardi sono opere che mettono in campo la sedimentazione fisica ed emotiva di un evento cataclismatico. In quel fango, in quel cretto che si gonfia con l'evaporazione dell'acqua, le coscienze prendono atto di una catastrofe avvenuta su più piani: quello fisico e quello emotivo. La storia e il tempo si sedimentano con una stratificazione materica che rimanda alla vulnerabilità dell'essere umano attraverso i secoli, quando la parte più fragile del nostro essere si misura con l'ineluttabilità del fato e delle energie planetarie, che si manifestano oltre ogni comprensione etica e morale.

Nardi è il regista di un evento già avvenuto, che osserva come un naturalista curioso i segni fisici lasciati dal passaggio di correnti che imprimono tracce sul piano fisico ed astrale. Osservare le sue opere significa misurarsi con la propria fragilità in un mondo cangiante e imprevedibile, che tuttavia le vede incarnarsi in immagini scultoree che si ripetono in modo seriale, programmatico, quasi industriale.

Le opere dell'artista sono campioni, provette ritagliate dalla tragedia vissuta dall'umanità. Il solo fatto di raccogliere e mostrarle pone l'artista in una dimensione pseudoscientifica e, come tale condizione vuole, egli sembra archivarle, organizzarle, prepararle per un'analisi corale. Le ordina e le mette a disposizione dei fruitori, rimandando a loro il verdetto, chiedendo cosa vedono, sentono e percepiscono in quei campioni di fango così accuratamente esposti.

La riproducibilità del fenomeno diventa essa stessa un prodotto della nostra società sbigottita, che, come in uno "scrolling" telefonico, osserva quotidianamente il consumarsi di migliaia di tragedie in una dimensione priva di spazio e tempo. La tragedia stessa diventa prodotto, da consumare, da guardare durante i pasti, nei momenti liberi, spesso con uno sguardo rivolto al nostro personale scampato pericolo. Il disastro assume una valenza apotropaica, suggestiva di una sottile fascinazione necrofila che spinge lo sguardo verso orizzonti non sondati, sospesi come funamboli fra la vita e la morte.

La vastità della produzione dell'artista e il rimando sotteso agli eventi acuiscono il disagio o lo smarrimento di fronte a una fonte che eroga dolori e spaventi, ma che allo stesso tempo si mostra estranea ai fatti, distaccata. In fin dei conti è solo una rappresentazione, una catarsi più o meno profonda che mostra ciò che possiamo vedere e sentire.

Resta il silenzio consumistico di una coscienza collettiva che prosegue il proprio percorso nonostante i continui ammonimenti, i segnali muti che manifestano un dialogo interrotto. Un dialogo che trova forza nell'immagine, ma spesso resta privo di significato, dove il significante, lasciato solo, rischia di contemplare se stesso, diventando un muto ispiratore.

Se la mostra e l'esposizione non fossero raccontate a dovere, quelle decine di formelle argillose potrebbero scorrere davanti ai nostri occhi per ciò che realmente sono: terra. L'artista, con grazia ed eleganza, cita Alberto Burri, nel desiderio che l'arte informale possa boicottare quel flusso di coscienza svuotato di senso. Tuttavia l'ispirazione che muove tali considerazioni estetiche potrebbe essersi strutturata successivamente, come rimando, come citazione forse nemmeno del tutto intenzionale. Il riferimento colto e alto desidera creare un ponte con il passato, traslando la concettualità in una dimensione strettamente contemporanea, esprimendo il dissapore per il silenzio che avvolge le nostre vite.

Per Lorenzo Nardi la materia è un tutt'uno, un unico grande organismo che scaturisce da una creazione primigenia, che si evolve e si espande in uno spazio-tempo continuo e ininterrotto. Noi siamo terra, veniamo da essa, come una pianta che dà frutto, si espande, cresce e muore. Tutti i fenomeni naturali seguono questa evoluzione, così come il nostro sguardo che si accende su un fenomeno per poi spegnersi.

In questa fusione di eventi, accadimenti e stratificazioni di fatti e conoscenze nasce la mostra Certezze irrazionali, che con la serie Alluvioni esplicita tali significati, bloccati in un significante cangiante e immobile allo stesso tempo: il fango. Prima acqua e terra, che insieme all'aria si fondono in un'unica energia vitale che passa, tracima, solca e infine si arresta. La materia si asciuga lentamente, mentre gli elementi si separano per tornare alla loro condizione iniziale.

Quel fango diventa terra biancastra e giallognola, segnata da increspature, composta da spessori differenti, attraversata da solchi e spaccature che lasciano una drammaturgia carica di senso che solo l'essere umano riconosce. Per il regno animale e vegetale si tratta di un ciclo naturale privo di rilievo simbolico. La storia, invece, segna tappe, eventi e date da ricordare.

Nardi registra tutto questo con frammenti di terra, ritagliati, sezionati, preparati come campioni da laboratorio. Li annota, li divide in settori secondo formati e cromie. Queste composizioni a parete guidano il fruitore lungo un percorso estetico virtuale. L'artista fa ordine fra le rovine, incornicia il disastro, fino a quando prendiamo coscienza che ciò che osserviamo è semplice terra. Siamo noi a caricare il significante di significato. È terra trasportata dall'acqua, che con essa ha generato un evento. Stiamo osservando la conclusione del fenomeno, l'azzeramento del dato drammatico, eppure quelle immagini, se attraversate dalla giusta vibrazione, risvegliano inquietudini ataviche e ci riportano a paure ancestrali. Eppure la terra è anche ritorno. È casa. Quella terra diventa per noi un memento mori minerale, una vertigine che, anche solo per un istante, incrina le nostre certezze tecnologiche.

*Marco Genzanella*

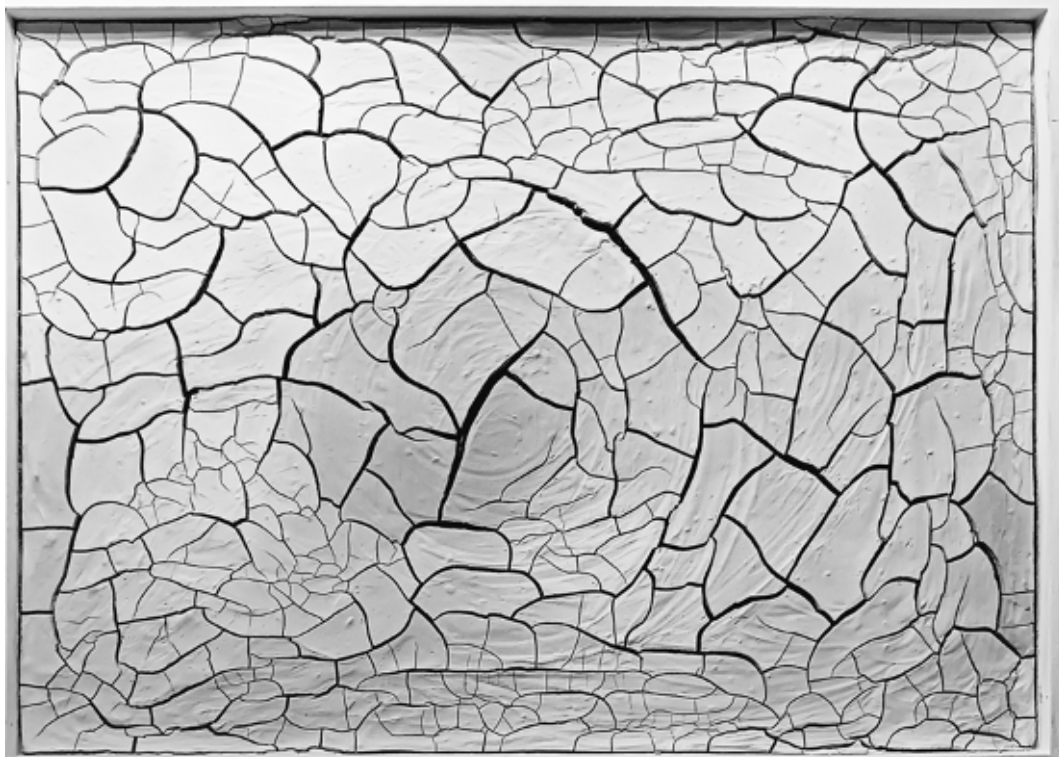




**Alluvione XXXIV**  
Acrovinilico su tela 50 x 40



**Alluvione XXXV**  
Acrovinilico su tela 50 x 40



**Alluvione**

Acrovinilico su cellotex 68 x 97



**Alluvione V**

Acrovilico su tela 50 x 60



**Alluvione XVI**  
Acrovinilico su tela 50 x 35



**Alluvione X**  
Acrovinilico su tela 50 x 35



**Alluvione XI**  
Acrovinilico su tela 50 x 35



**Alluvione XIII**  
Acrovinilico su tela 50 x 35



**Alluvione XIV**  
Acrovinilico su tela 50 x 35



**Alluvione XV**  
Acrovinilico su tela 50 x 35



**Alluvione XIX**  
Acrovinilico su tela 55 x 42



**Alluvione VIII**  
Acrovinilico su tela 55 x 42



**Alluvione XVIII**  
Acrovinilico su tela 55 x 42



**Alluvione XXI**  
Acrovinilico su tela 55 x 42



**Alluvione XX**  
Acrovinilico su tela 55 x 42



**Alluvione XXII**

Acrovinilico su tela 55 x 42



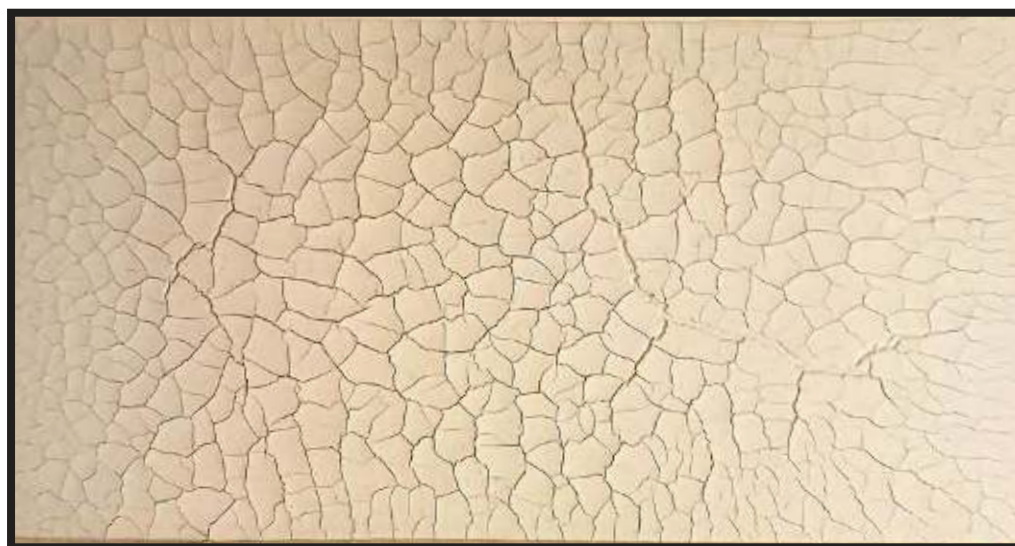
**Alluvione IX**

Acrovinilico su tela 50 x 35



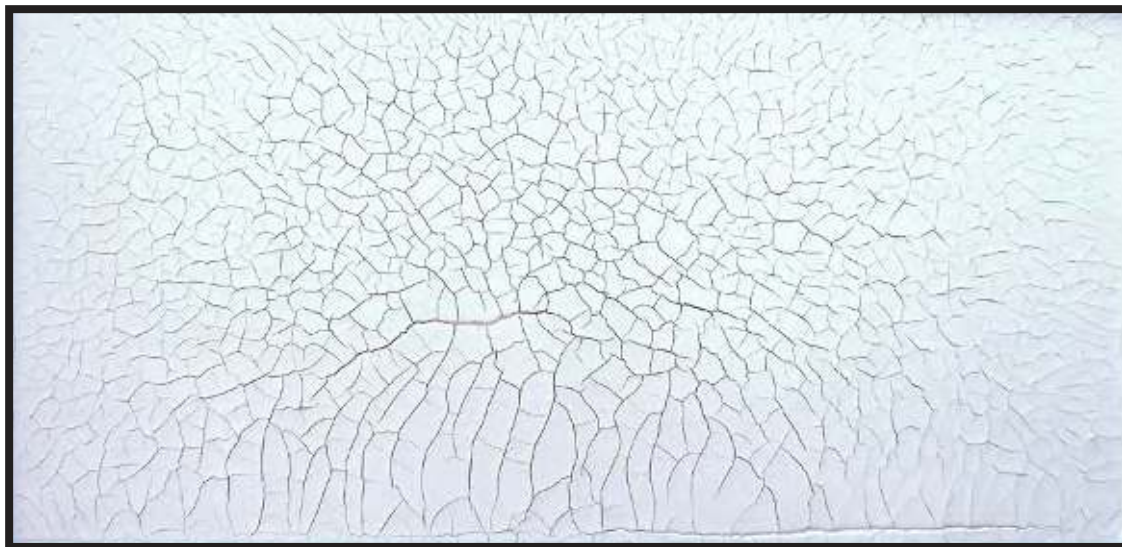
**Alluvione XXX**

Acrovinilico su legno 125 x 65



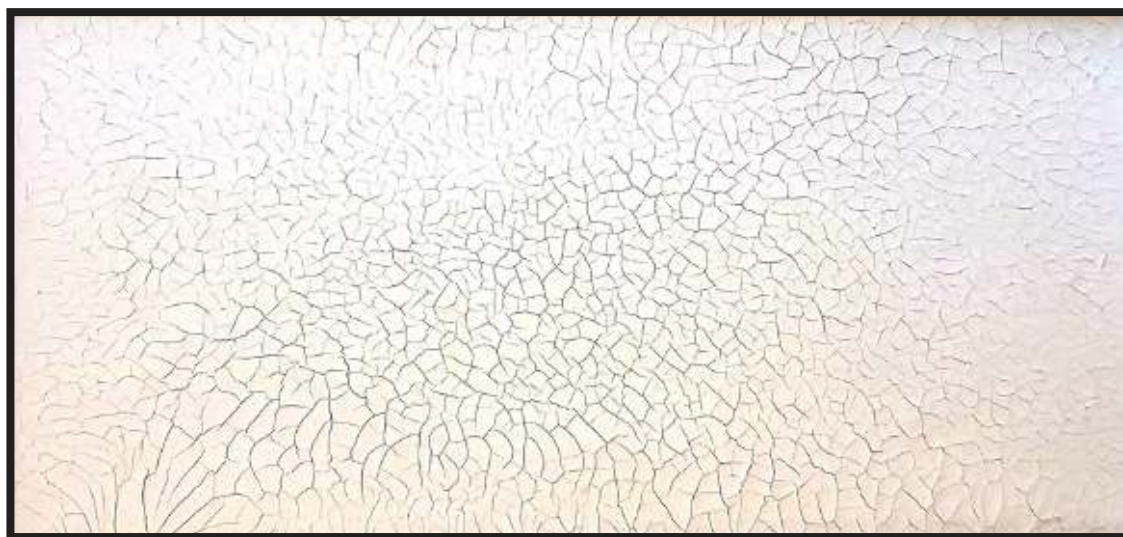
**Alluvione XXXI**

Acrovinilico su legno 125 x 65



**Alluvione XXXIII**

Acrovinilico su tela 125 x 65



**Alluvione XXXII**

Acrovinilico su tela 125 x 65



CONFCOMMERCIO  
IMPRESE PER L'ITALIA

ASCOM LUGO

**ASCOM**  
ARTE



**BCC RAVENNATE  
FORLIVese  
E IMOLESE**



Comune di Lugo

**PATROCINIO  
DEL COMUNE  
DI LUGO**

**Bacco**

Olio su tela 90 x 51